



di GIAN MARCO WALCH

- MILANO -

«METTI il colore... il rosa... un po' d'ocra... qui il blu... stendi... tira... così... no, cosà...»: e intanto si muove, magari meno dinoccolato d'una volta ma sempre da «mimo naturale», come lui stesso si definisce, passa una mano sul quadro alla sua destra, ammicca al pubblico, che sorride, ride, applaude. Sorride, ride, applaude anche Stefano Boeri, l'assessore alla Cultura in questi giorni particolarmente fiero del suo agire. Uno spettacolo da camera le «lezioni» del «pittore professionista» Dario Fo nella saletta di Palazzo Reale trasformata sino a sabato in «bottega d'artista», un *work in progress* che sfocerà in «Lazzi, sberleffi, dipinti», la grande mostra in cartellone dal 24 marzo al 3 giugno.

**SORRIDE** e ride anche Felice Cappa, il curatore dell'esposizione. Tutto vero l'aneddoto con cui si apre il suo saggio sul catalogo Mazzotta: «Dario era alla Palazzina Liberty e stava istruendo un compagno su come "porgere la pennellata". Prese un pennello e cominciò a danzare: "Vedi? Così devi muoverti, le gambe sono importanti quanto le braccia. E poi devi cantare!". Lui, Fo, negli anni di Brera, si muoveva sin troppo. Allievo di Funi, era passato nella classe di Carrà. Per sentirsi dire: «Vai troppo in fretta con quelle mani. Aspetta il cervello!». Impossibile, per Fo, pittore affa-

bulatore, rispettare gli orari degli incontri mattutini. «Un'altra domanda?». Finchè le porte si aprono e i gruppi si mescolano, i più giovani seduti per terra, come ai tempi della Palazzina Liberty. Ad ascoltare ricordi e aneddoti, spiegazioni colte e ironie sull'oggi, i più fortunati un frammento di «Mistero buffo». L'affresco? «Si lavora a giornate, altrimenti la pittura si secca». La cultura? «Un ministro, tale Tremonti, ha detto che con la cultura non si mangia. Probabilmente non avevano certezza

**PENNELATA  
GRAFFIANTE**

**Un ministro, tale Tremonti, ha recentemente detto: con la cultura non si mangia. Forse non si sapeva ancora come guadagnarci sopra**

di poterci mangiare sopra...». Racconta, Dario Fo, e sempre nelle sue parole compare e ricompare Franca. Compagna dei tempi lontani: «Ero in crisi. Non credevo più nell'onestà, beh, come oggi... Mi ha salvato la pittura. E Franca». Di tempi più recenti: «Capita, scrivendo, di non riuscire più a sbloccare la situazione. Perché in teatro è sempre questione di situazioni, da Giulietta e Romeo. Allora ripartivamo dall'inizio, Franca e io. E io ridisegnavo le

**IL PREMIO NOBEL  
A PALAZZO REALE****Fo tra lazzi  
e sberleffi  
nella bottega  
d'artista**

scene. Franca li ha raccolti tutti, quei disegni: diciottomila...». Ricorda le sue origini, il Nobel tanto amato dai milanesi, molto poco dalle passate amministrazioni di Palazzo Marino. «Sì, io sono un mimo naturale, ma avevo capito che dovevo studiare. M'intrufolai in qualche lezione accademica, il valore della scrittura... Per capire che dovevo risalire alla Commedia dell'Arte... Così ho inventato il *grammelot*, quel linguaggio che i politici non conoscono». Conoscono però quel «mostro meraviglioso» che si chiama censura. E via con una breve rivisitazione di Andreotti, giovanotto anni '50.

**L'ARTISTA**, per essere tale, deve parlare ai suoi contemporanei, è il credo di Fo. Dipinto nel grande quadro alle sue spalle. Uno scenario da Terzo Mondo rimandato indietro dall'Occidente popolato di «uccelli di rapina». Ai lati, due giovani donne. Fra loro, un ragazzino armato di kalashnikov. Sullo sfondo, un pozzo petrolifero. Quadro didascalico: «Noi condurremo le ricerche e le trivellazioni e ci terremo solo l'estratto. A voi lasceremo un bel bidone». Spiega, Fo, di stare raccogliendo da tre anni materiali sulla Tav: «Io sono un uomo di parte». Destinati al palcoscenico, a una futura raccolta di lazzi e sberleffi: «Senza "bravarie", come chiamiamo noi attori gli effetti inutili. Con rispetto verso il pubblico. Perché il suo cuore batta con il tuo cuore. E questo non lo dico io, l'ha detto Shakespeare».

**IL MAESTRO**  
Dario Fo  
In alto, a sinistra:  
«Santa Tecla»,  
un quadro in mostra  
dal 24 marzo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.